

Spettacoli

Accanto:
Franco D'Andrea e
Peter Brtzmann.
In basso:
Albert Mangeldorff



E.T.I.: c'è molto da cambiare

Un bilancio dell'attività dell'ETI alla scadenza del mandato triennale del suo consiglio di amministrazione è stato tracciato ad un incontro-confronto organizzato a Roma dalla Sezione spettacoli del Partito comunista italiano. Un bilancio per molti versi insoddisfacente per l'adeguato apparato tecnico-organizzativo e gli insufficienti mezzi finanziari a disposizione dell'ente.

scire ad affrontare il problema della qualificazione delle scelte e finendo per assecondare le regole del mercato teatrale. Il primo problema può essere risolto solo se si consente all'ente di assumere personale tecnico in deroga alle norme legislative vigenti; il secondo aumentando il contributo finanziario dello Stato e razionalizzando fortemente la spesa, oggi sostenuta prevalentemente per l'attività svolta dalle sale teatrali di proprietà o in gestione diretta dell'ETI.

Nella sua introduzione, Bruno Grieco ha rilevato come l'ETI incide assai poco sul mercato nazionale, in quanto solo il 12% dei 10 milioni di biglietti venduti annualmente nel paese è stato acquistato per gli spettacoli dei teatri programmati dall'ETI. Per accrescere il ruolo dell'ETI e soprattutto per qualificarlo, è necessario, da una parte, ottenere che lo Stato, le Regioni e

gli Enti locali si impegnino più fortemente a sostegno della diffusione dell'attività teatrale e, dall'altra, modificare profondamente i meccanismi ed i criteri di funzionamento dell'ente.

Concludendo il dibattito, Gianni Borgna ha affermato che i comunisti, qualunque sia il titolo per il quale entreranno nel futuro consiglio di amministrazione dell'ETI, non dovranno essere discriminati e tenuti fuori dal comitato esecutivo, come venne imposto tre anni fa quale condizione per l'applicazione della legge di riforma.

Clusone '84 Più «bel suono» che invenzione in un festival «piccolo» ma molto vitale

Ecco il jazz made in Italy

Nostro servizio
CLUSONE — La rassegna di Clusone, già da qualche anno, conclude la grande bouffe jazzistica di luglio, maratona interminabile e ripetitiva, estesa ormai a tutte le regioni italiane, che costa alle amministrazioni pubbliche e agli sponsor privati qualche miliardo. Rispetto alla grande maggioranza dei festival da centinaia di milioni, però, quello di Clusone presenta numerosi anomalie: i programmi, infatti, propongono sempre numerosi elementi di interesse; i concerti iniziano in orario; la piazza dell'Orologio, in cui hanno sede, è un posto di rara bellezza; la qualità dell'ascolto è eccellente; le serate sono ben equilibrate, sia come assortimento che come durata; il pubblico è attento e recettivo.

Quello di Clusone, insomma, è un piccolo festival modello, ma, contrariamente ai festival maggiori, gode di finanziamenti pubblici che altrove pagherebbero se e no l'ufficio stampa, ed ha un costo complessivo (poco più di trenta milioni, compresi gli allestimenti) che altrove coprirebbe appena i costi di stampa dei manifesti. La «macchina organizzativa» che sta dietro a questa rassegna è misura d'uomo: è l'Associazione Clusone Jazz: una decina di persone che curano tutto, dalla direzione artistica al servizio d'ordine, al montaggio delle tribune, alla promozione: lo fanno con straordinaria passione e competenza, e se per caso il botteghino rivela incassi inferiori alle previsioni pagano in proprio. Viene da domandarsi quale altra iniziativa culturale, in questa stupenda Val Seriana, abbia il prestigio e l'originalità di Clusone Jazz: piccola «perla» in un panorama festivaliero sempre più sclerotizzato e appiattito.



La sua avventura africana, iniziata lo scorso anno a Cagliari, è piena di fascino e di rischi, quali solo un grande musicista è disposto a correre. La performance di Clusone è stata un trionfo, uno stadio più evoluto, nella qualità della interazione fra i due quartetti, del *Work in progress* che lo lega ad Africa Djolé (questo è il nome del quartetto di Fode) da più di un anno, giunto al terzo incontro, che purtroppo sarà anche l'ultimo, visto che il grande maestro di percussioni, residente ad Amsterdam da molti anni, torna nella sua Guinea, forse definitivamente. Clusone Jazz lo ha salutato con emozione, sperando che ritorni.

L'altro momento eccitante del festival (sorvolando sulla scialba prestazione del quartetto di Ted Curson, e su quella, ben più intrigante, del pianista americano Mike Melillo) è stato il concerto di Alberto Mangeldorff, Peter Brtzmann e Gunter Sommer, ovvero due forze della natura incontenibili (Sommer e Brtzmann), contrapposte al più raffinato trombonista della storia del jazz (Mangeldorff). È stato un set davvero travolgente: i barriti, gli ululati ruggenti, le urla dolci e disperate delle ance di Brtzmann, stimolate da un Sommer in vena strepitosa, showman straordinario, colto e divertente, e percussionista di grandi qualità dinamiche. In questo crepitio di suoni, inven-

tati all'istante, il «principe» del trombone, imperturbabile ma disposto al gioco, è occupato a tessere la trama del collettivo, a inserire elementi logici da negare subito dopo, a dar sfoggio del suo inarrivabile virtuosismo (ancora più palese nella stupenda performance solista tenuta la sera precedente) che evoca vere «sezioni di tromboni stilizzate» e radice la storia del jazz nell'idioma contemporaneo. «Buon vecchio free jazz europeo», vera «trasfusione di sangue» nel panorama americano del jazz di oggi, ultimo stadio inventivo e trasgressivo di quel linguaggio: quando potremo ascoltarne un po' nei festival miliaresi?

Filippo Bianchi

Cinema Annunciato il primo film in coppia dei due comici

Benigni e Troisi stile demenziale



Troisi e Benigni gireranno insieme un film

Interpretato da Iris Peynado (una splendida ragazza delle Antille) e da Amanda Sandrelli, figlia d'arte, alla sua prima apparizione cinematografica. Quest'ultima, bionda e delicata, sarà la giovane Pia colui che secondo Benigni «interviene e turba». Le due giovani, nella storia entrambe inamorate di Massimo Troisi, il «bello» della coppia maschile, creeranno uno squilibrio nel vincolo tra i due uomini. Di più non è dato sapere. Costo del film 3 miliardi. Già una simile cifra dovrebbe far capire che Benigni e Troisi, al di là dello stile un po' demenziale della conferenza-stampa, fanno sul serio. In due dietro la macchina da presa ma senza litigare (Massimo è narcisista — dice Benigni — gli piace inquadrare. A me invece piace essere inquadrato, meglio a figura intera) hanno affidato la direzione della fotografia a un «big» del settore, Giuseppe Rotundo e quella del montaggio a Ruggero Mastroianni. Le musiche saranno di Pino Donaggio e la sceneggiatura porterà, oltre alla loro firma, quella di Giuseppe Bertolucci (lo stesso di quello straordinario monologo con cui debuttò Benigni, il «Cion Mario»). Il film, prodotto da Mario Berardi e Ettore Rosboch, uscirà per le feste di Natale, lavorazione prevista otto settimane. Della storia, non possiamo azzardare la conclusione né se avrà un lieto fine: sarà certamente un film in costume, una cosa di mezzo, la definiscono i protagonisti, «tra la Corazzata Polémkin e Peter Pan». E il finale? Benigni ci pensa un po' e poi sbocchia: «È un film che andando avanti piano piano arriva alla conclusione».

Sara Scalia

AGOSTO '84

CCT

Certificati di Credito del Tesoro settennali

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è del 7,85%.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,60 di punto.

- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dall'1 all'8 agosto

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	7 anni	7,85%	16,39%

- Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.8.1984 senza rateo d'interesse.



CCT

Di scena Forzando la mano ad Aristofane, nelle «Tesmoforiazuse» la Malfatti e Tortora reinventano la figura di Mnesiloco e fanno dell'autore greco una sorte di playboy affascinante

Quel travestito di Euripide

DUE SIMULATORI AL TEMPIO DELLE DONNE OVVVERO TESMOFORIAZUSE, libero adattamento di Aristofane e regia di Marisa Malfatti e Riccardo Tortora. Scene di Salvatore Miele, costumi di Giuseppina Giuseppina, musiche di Duilio Del Prete. Interpreti principali: Geppy Glejesses, Duilio Del Prete, Maria Grazia Grassini, Mario Scarpetta, Bartolomeo Giusti, Dely De Majo. Frascati, Teatro delle Fontane (Villa Torlonia).



Una scena da «Due simulatori al tempio delle donne, ovvero le Tesmoforiazuse» di Aristofane

Col latino Plauto, il greco Aristofane è una vecchia presenza fissa nelle estati teatrali. È trattato anche lui disinvolto, come un classico dallo scarso potere intimidatorio. Così, in questa occasione, gli adattatori e registi, Marisa Malfatti e Riccardo Tortora, si discostano anche parecchio dal testo originale, pur conservandone grosso modo l'impianto e i punti di partenza e di arrivo.

Euripide, il grande tragediografo, teme per la propria vita, giacché sa che le atenesi, riunite nelle feste di Demetra (le Tesmoforie), intendono metterlo sotto processo, giudicandolo un loro accanito persecutore. Ispirato alla vista del poeta rivale Agatone, che ostenta abiti e atteggiamenti muliebrici, egli convince un suo parente e amico (che qui assume il nome di Mnesiloco, e una posizione sociale subalterna) a camuffarsi pure lui e a prendere le sue difese nell'assemblea femminile. Ma, scoperto l'inganno, lo stesso Euripide dovrà ricorrere a vari travestimenti per strappare il poveretto a dura punizione, stipulando anche una sbrigativa tregua con le sue battagliere nemiche.

Sembra evidente che Malfatti e Tortora vogliono sottolineare, in chiave attuale, e magari forzando un tantino la mano ad Aristofane, la rivendicazione che le donne fanno di una propria indennità, comunque addirittura dalle rappresentazioni maschiliste (e abbiano pur queste la firma d'un sommo artista come Euripide). D'altro canto, i due riduttori si preoccupano di mantenere gli ef-

Aggeo Savioli